

Mercoledì 4 giugno 1997

6 l'Unità

LA POLITICA

Campidoglio Fini rinuncia e Di Pietro non ci pensa

«Grazie no». Fini ha sgomberato il campo da qualsiasi equivoco. «Non ho alcuna intenzione di candidarmi per il Campidoglio». E il Polo a Roma ricade nel marasma. A quattro mesi di distanza dalle elezioni. Senza un candidato da mettere in campo. Solo qualche settimana fa, dopo le elezioni amministrative, percorso da un'ondata di ottimismo sfrenato, il Centro-destra rilanciava: «Dopo Milano, conquistiamo Roma». E dentro An cresceva il partito di quelli che premevano su Gianfranco Fini perché desse alla questa opportunità. D'accordo sul nome di Fini, Ccd, Cdu, Fi. Pierferdinando Casini si era particolarmente speso: «Sarebbe il candidato ideale». Adolfo Urso, coordinatore romano di An, si lanciava a dipingere scenari fantapolitici, con Gianfranco, sindaco del Giubileo, «immagine internazionale del Centro-destra». Ieri è stato proprio Urso a rendere nota la decisione del presidente del partito nel corso di una assemblea degli eletti di An nella capitale. E adesso? «Definiremo il programma per Roma e alla fine del percorso sceglieremo il candidato», dice Urso. Nel frattempo, un altro sogno carezzato da tempo, svanisce irrimediabilmente: Di Pietro. Lo ha candidato Marcello Veneziani, in una intervista ad un quotidiano domenica scorsa. E sul nome ieri si sono buttati in tanti, del Polo. Ma da Tonino è arrivato lo schiaffo in diretta. «Sindaco di Roma? Non ci sto pensando e non l'ho mai pensato. Ma forse chi mette in giro questa voce lo fa solamente per far andare un po' di traverso la ruotella all'attuale sindaco Rutelli che ci tiene molto ad essere rieletto. O forse, più maliziosamente, lo fa per offrire a me un boccone avvelenato, ingessandomi per i prossimi quattro anni rispetto ad altri sbocchi politici». Il fatto è che il Polo, e An in particolare, non hanno proposte per la capitale. E navigano a vista. Almeno fino al 5 settembre, quando si saprà finalmente se Roma ha ottenuto o no le Olimpiadi del 2004. Insomma, quando si potrà capire se la partita vale la pena di essere giocata.

Luana Benini

Anche al comitato promotore si pensa che i quesiti non raggiungeranno il quorum necessario

Rischio flop per i sette referendum Pochi li votano, non interessano

«Sì, andrò al seggio, ma solo perché è un un dovere civico», si borbotta a Montecitorio. Ma c'è anche chi, come Serra, si dichiara «disertore». O chi, come Sartori, aveva previsto mesi fa che l'uso scriteriato del mezzo avrebbe portato al rifiuto.

ROMA. Intabarrato in un lenzuolo bianco, Marco Pannella vaga nella capitale, da una strada del centro alle mura del Quirinale agli studi della Rai. Proclama il verbo referendario, «a settant'anni sono costretto a queste buffonate», ma insieme alla sua voce si alza anche la sensazione che quei dannati referendum, il 15 giugno, non arriveranno a toccare la soglia del 51%. «Al momento, sinceramente, certo non si raggiunge il quorum - ammette Benedetto Della Vedova, segretario del Club Pannella - Il che non vuol dire che sia impossibile, ma... La mazzata finale ce l'ha data Napolitano, fissando il voto per la metà di questo mese». E sono accuse alla stampa, alla televisione, «se ci avessero dedicato un decimo del tempo che i Tg e qualche "Pinocchio" hanno dedicato al premierato più o meno forte», ai politici che non ne parlano... Una sconfitta, per le truppe pannelliane, non sarebbe cosa da poco. «Rappresenterebbe il raggiungimento dell'obiettivo finale di chi non vuole i referendum tra i coglioni», sintetizza Della Vedova. E anche la militanza si fa stanca, i marciapiedi sono sgombri, i cartelloni per i «Sì» e per il «No» desolati e vuoti. E allora? «E allora o raggiungiamo i canoni della televisione o è inutile il massacro con il fioretto della militanza». Ma hanno ragione loro - e tirano fuori i sondaggi di Datamedia: il 35% degli italiani non ne sa niente? O torto - a nessuno importa niente, e infatti sono sette i referendum e solo due, caccia e ordine dei giornalisti, i «comitati per il No»?

Cronache di una (probabile) sconfitta annunciata. Del resto, ben prima di Napolitano, le polveri della consultazione sembravano bagnate. «Con referendum scriteriati a valanga - commentava all'inizio dell'anno il politologo Giovanni Sartori - si ha un popolo imbrogliato da uno strumento usato in modo truffaldino». Seguivano divertite annotazioni su Pannella che «incorna tutto quel che passa a tiro, ormai è un toro impazzito». Una convinzione - sull'inutilità del referendum, non sul toro - che ormai a preso piede. Per dire, pochi giorni fa, dalle pagine dell'«Unità», Michele Serra si autoproclamava «disertore»: «Non andrò a votare, tanto insopportabile e inutile è diventata questa convocazione coatta, parodia della democrazia». L'entusiasmo di sicuro non dilaga. Un salto a Montecitorio e si raccolgono opinioni che stanno tra il rassegnato e l'indifferente, a parte il sospiro che ieri si è fatto scappare Silvio Berlusconi: «Andrò certamente a votare per i referendum», non una parola di più, neanche facendo un telegramma.

Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, monta la guardia all'ascensore che lo deve condurre in Bicamerale e intanto sospira: «Non so se andrò a votare, finora non ho avuto modo di pensarci. Credo che l'abuso di referendum abbia stancato. E comunque, è legittimo anche non partecipare». Sbuffa Clemente Mastella,

che dello stesso partito è presidente: «Mah, io andrò a votare, ma alla gente non gliene frega niente». Hanno l'aria rassegnata - genere: solo dovere, piacere niente - anche due esponenti del Pds. Dice Elena Montecchi, sottosegretario al Lavoro: «Andrò alle urne, perché da emiliana ho il culto dell'esercizio del voto. Ma ormai l'istituto referendario è svuotato, distrutto. Bisogna riformarlo completamente». Alza le spalle Leonardo Dominici, che per la Quercia si occupa di comuni e regioni: «Sono diviso. Da una parte, istintivamente, non andrei; dall'altra trovo svenevole che un deputato della Repubblica non eserciti il diritto di voto...».

Il filosofo Lucio Colletti, uno dei prof. di Forza Italia, la mette così: «Certo, i referendum non sono stati pubblicizzati e il voto è stato collocato in maniera infelice. Ma bisogna riconoscere che c'è un abuso da parte di Pannella che genera rifiuto e disinteresse, anche di fronte a cause sacrosante». E dunque? «Non so se andrò a votare, dipende dalle circostanze...». Va a votare, «per senso di dovere civico», Teodoro Buontempo. «Ma purtroppo - aggiunge "er Pecora" di An - questo istituto si ormai banalizzato, sta diventando un momento partitocratico».

E fuori dal Palazzo? Ride Enzo Biagi: «Pannella che si traveste da fantasma? Forse cerca di ritrovare se stesso...». Non andrà alle urne, il famoso giornalista. «Io vorrei avere la presunzione di votare qualcosa che capisco - spiega - Questa "golden share", per esempio, sembra il titolo di una collana di romanzi popolari. Ma come si fa?». C'è anche un altro aspetto che indispettisce l'editorialista del «Corriere della Sera»: «Mi dà fastidio la violenza di Pannella, il suo pretendere che uno lo debba ascoltare, capire e comprendere sempre. Ferma ch'è ha scritto?». Fa arrabbiare Biagi, poi, questa storia di voler abolire l'ordine dei giornalisti. «In attesa di redimere il mondo - manda a dire al capo dei riformatori - pensai suocondominio, e metta in regola, da giornalisti, i cronisti di Radio Radicale. Mica si diventa più liberali se non si rispettano le norme in vigore».

«Il referendum è un istituto democraticissimo, ed io andrò a votare - fa sapere invece Emilio Fede - Pannella ha ragione a protestare: le sue forme sono esasperate, ma questo è un paese che spesso si addormenta e quindi ha bisogno di unossessione». E il quorum? «Non so se si raggiungerà - dice il direttore del Tg4 - Colpa dell'informazione, ma anche del fatto che si vota troppo. Comunque, se devo spendere una parola, la spendo per difendere l'ordine dei giornalisti: non si può far decidere in maniera punitiva...». Così, con molta noia, vanno alla battaglia i pochi che la combatteranno. Un po' di cacciatori e pescatori, in ogni modo, hanno già fatto sapere che alle urne preferiscono la doppietta e la lenza...

Stefano Di Michele

Abolizione del ministero delle Risorse agricole e alimentari	PIERFERDINANDO CASINI	SILVIO BERLUSCONI
Si prevede di cancellare il dicastero che si occupa di agricoltura trasferendo tutte le competenze alle regioni. Il quesito potrebbe saltare dopo l'approvazione della riforma varata ieri dal Consiglio dei ministri.		
Obiezione di coscienza	L'obiezione di coscienza diventerebbe diritto soggettivo. Possono esercitarlo tutti i cittadini. Servizio militare sostituito con attività «civili».	
Caccia	Stabilisce il divieto per i cacciatori di entrare nei fondi privati senza autorizzazione da parte di proprietari e coltivatori.	
Golden Share	Per abrogare i poteri riservati allo Stato (ministero del Tesoro) nelle privatizzazioni delle grandi aziende pubbliche.	
Cariche extragiudiziarie	Divieto per i magistrati ordinari di assumere cariche extragiudiziarie (concorsi, arbitri, ecc.).	
Carriere giudici	Abrogazione delle norme che regolano la carriera dei magistrati e che prevedono meccanismi diversi da quelli concorsuali.	
Ordine dei giornalisti	Abrogazione assoluta dell'Ordine. Possibilità per tutti i cittadini di esercitare liberamente la professione di giornalista.	
	LUCIO COLLETTI	ENZO BIAGI
	«Non so se andrò a votare. Legittima la non partecipazione»	«Il 15 giugno sicuramente voterò ai referendum»
	«L'abuso di Pannella genera rifiuto e disinteresse»	«Vorrei avere la presunzione di capire ciò che voto»

L'intervista. L'esperto Cirm: non ci sarà quorum

Piepoli: «Crolla la credibilità I sondaggi bocchiano Pannella»

«Il leader riformatore è percepito dalla gente come un disturbatore pubblico, non si ha interesse per quesiti incomprensibili, si fermerà al 40, 45 per cento».

ROMA. «Noi siamo dell'idea che non si raggiungerà il quorum. Si arriverà al 40, 45%. Quello che sta accadendo sul piano nazionale è ciò che è già avvenuto al referendum fatto a Bologna sulle farmacie comunali e sul progetto della stazione centrale: ha votato il 37% degli elettori». Nicola Piepoli, «mago» della Cirm, vede così l'imminente futuro dei referendum pannelliani. Annota: «In fondo, il potere attuale che se ne fa, di questi referendum? Non dice come Craxi: «Andate al mare», ma in fondo non dire nulla è meglio ancora...».

Pannella che si lamenta della mancanza di informazione. Ha ragione?

«Ha ragione a far casino. Ma l'instemistica» della società civile ha ragione a far sì che Pannella taccia. È un disturbatore pubblico. In un «paese normale», per usare l'espressione di D'Alema, Pannella non esisterebbe. È una figura che in questo contesto storico ha poca credibilità».

Lei cosa farà il giorno del voto, il 15 giugno?

«Io personalmente ho rimosso i referendum».

Nel senso che...

«Nel senso che penso di non andare a votare. Il 15 sarò a Parigi, in "addestramento", e quando ho deciso questo impegno non ho preso neanche pallidamente in considerazione che c'era questa consultazione. Al contrario, ad esempio, delle elezioni amministrative. Ho votato per il primo turno, non sono tornato per il secondo soltanto perché sapevo come andava a finire. Tanto è inutile un voto contro o a favore di chi ha comunque la maggioranza assoluta».

Qual è il futuro dei referendum, secondo lei?

«Hanno fortuna solo quando si avvicinano a qualcosa di eccessivo, di critico al sistema: monarchia o repubblica, il voto sulle riforme di Segni. Ma sessanta o settanta referendum perdono di significato».

I promotori ripetono: è uno strumento dalla parte della gente...

Ride: «Già, il tipico referendum svizzero. Ad esempio: dobbiamo

mettere a Milano cento cessi pubblici, modello parigino? A questo punto la gente va a votare. E guardi che la parla uno che ha problemi di prostata...».

Quindi non come è successo a Bologna?

«Ah, quello, un caso bellissimo... Il potere esistente - il Pds, il sindaco Vitali - hanno semplicemente dimenticato il referendum. Un buon sindaco, questo Vitali, che ha deciso secondo logica e con le armi che gli dava la comunità, evitando di discutere un fatto necessario - e già deciso - per la città».

Prossimamente a Roma, insieme ai referendum di Pannella, si voterà pure sulla privatizzazione della centrale del latte. Ma ha senso?

Mah, vede, sono consultazioni che hanno una loro logica solo a condizione che gli eletti dal popolo siano indecisi sulla strada da prendere. Ma se questi eletti hanno già deciso, se come fare lo sanno, il popolo che c'azzecca?».

S.D.M.

«Sceleggo altri ambiti»

Milano, Fumagalli lascia il Consiglio

MILANO. Volati a Roma i vip (Berlusconi, Bertinotti, Bassanini) per il voto in Bicamerale, i riflettori di Palazzo Marino restano accesi per i protagonisti milanesi. Il sindaco del Polo Gabriele Albertini illustra un programma di piccole cose e presenta una squadra di governo che l'opposizione ha già definita piena di conflitti di interesse. L'ex sindaco Marco Formentini difende la sua Giunta leghista che aveva «tenuto lontani gli appetiti forti». Il sindaco mancato dell'Ulivo, Aldo Fumagalli, annuncia la sua decisione «irrevocabile» di dimettersi da consigliere: «Il Consiglio comunale ha una valenza fortemente politica, e la legge non permette più al candidato sindaco non eletto di essere presente in Consiglio come indipendente ma solo come appartenente ad un gruppo». Insomma, Fumagalli ci teneva molto ad amministrare Milano, meno a stare sui banchi del Pds del Ppi, sia pure come leader dell'opposizione. Non gli faranno cambiare idea le dimostrazioni dei popolari, i quali dichiarano di «non prendere atto» delle dimissioni e per bocca del segretario milanese Spirolazzi parlando di grosso errore. I piedissimi non insistono nemmeno più, conoscendo la cocciutaggine di Fumagalli. Inutile persino azzardare il precedente illustre di Jospin, il quale due anni fa perse col 47% contro Chirac e oggi si è preso una sonora rivincita. Fumagalli non è Jospin, nel senso che non è un leader politico, ma un imprenditore con una discreta passione politica. C'è una certa differenza.

Per il resto la seduta fila via liscia liscia. Con Albertini che chiede scusa per quel documento ufficiale con la parola *vu cumprà*, e si difende a modo suo dall'accusa di aver troppi assessori con doppi incarichi: «Meglio rischiare il conflitto di interessi che quello delle intelligenze». Al che il segretario del Pds, Alex Iriando, elenca puntigliosamente tutti i conflitti non rischiatati ma reali: dall'assessore all'urbanistica che è contemporaneamente dirigente della Fiera, a quello dei Trasporti che lavora per un'azienda che fabbrica tram, a quello dell'Ambiente che ha una consulenza con l'Aem. E chiede ironicamente: «Senza offesa per nessun assessore, che fine hanno fatto, sindaco Albertini, i nomi altisonanti, da Dulbecco a Rubbia a Mondadori, che lei annunciò prima del voto?».

Intanto i leghisti, tutti col fazzoletto verde, legge Bassanini alla mano chiedono che il giuramento del sindaco sia reso al Consiglio comunale e non al prefetto. Mentre Rifondazione presenta un ordine del giorno sull'incompatibilità tra l'essere assessore e appartenere alla massoneria. Anche se non spiega chi sarebbero i massoni.

Roberto Carollo

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARE D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice le sottoelencate gare d'appalto:

- Lavori "chiavi in mano" per la metanizzazione e la ristrutturazione della rete idrica della località San Martino in Casola in Comune di Monte San Pietro. Importo a base d'appalto L. 1.162.000.000.
- Lavori "chiavi in mano" per il potenziamento della rete gas M.P. della zona sud di Casalecchio di Reno mediante il collegamento tra Via Ronzani e la zona San Biagio, nonché per l'estensione della rete gas agli impianti sportivi comunali di Via Allende. Importo a base d'appalto L. 383.400.000.
- Lavori "chiavi in mano" per l'estensione della rete gas da Gaggio Montano alla località Gabba in Comune di Lizzano in Belvedere. Importo a base d'appalto L. 345.000.000.
- Lavori "chiavi in mano" per l'interconnessione delle reti gas, media pressione, 5 bar, dei comuni di Bologna e Calderara di Reno. Importo a base d'appalto L. 333.400.000.
- Lavori "chiavi in mano" per la bonifica della rete idrica della località Ca' de' Santoni in Comune di San Benedetto Val di Sambro. Importo a base d'appalto L. 320.000.000.
- Fornitura di kg. 25.000 di tetraidrotiofenone necessario per l'odonzazione del gas metano nell'esercizio 1997. Importo a base d'appalto L. 562.500.000.
- Simultaneo a trasporto in discarica autorizzata di II categoria tipo B, di circa kg. 2.600.000 di fanghi inorganici disidratati, prodotti dalla centrale di potabilizzazione delle acque "Val di Setta" ubicata in Comune di Sasso Marconi. Importo a base d'appalto L. 300.000.000.

Metodo di gara: per le gare 1)-2)-3)-4) e 5) art. 21/1° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso, per le gare 6) e 7) art. 24/1° comma lettera a) del Dacc. Leg. vo. 17 marzo 1995 n. 158, con ammissione di offerte solo in ribasso. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire, per ciascuna gara alla quale intendono partecipare, le loro domande, in carta legale, a mezzo di plico raccomandato con avviso di ricevimento oppure per recapito autorizzato o con consegna a mano al Protocollo Generale della Scrivente Società, entro il giorno 25 giugno 1997 indirizzandole a Seabo S.p.A. - Viale C. Bertini Pichat 2/4 - 40127 Bologna BO - ITALIA. Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nei bandi integrali che potranno essere ritirati presso la Funzione Approvvigionamenti di Seabo S.p.A. - Ciclo Energia/Acqua 1 - Viale C. Bertini Pichat 2/4 - Bologna BO (tel. 051-287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale dott. Fernando Lolli

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaiaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca-Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

I referendum, sette piccoli ignoti

Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarci? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e dei contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

Abbonatevi a

l'Unità